

PIER MARCO BERTINETTO

# Ridondanza o parsimonia: sistemi tempo-aspettuali rigidi/flessibili

Esiste un apparente paradosso: nonostante la loro importanza, nessuno dei valori riferibili all'universo semantico di azionalità-temporalità-aspettualità-modalità (ATAM) deve di necessità palesarsi nella morfologia verbale. Lo dimostra la straordinaria difformità dei sistemi verbali. La spiegazione qui avanzata poggia sui fondamenti cognitivi che alimentano le principali articolazioni della semantica ATAM. Nell'impredicibile esito del permanente conflitto fra ridondanza e parsimonia, la tenacia delle basi cognitive può produrre sia l'esplicitazione, sia il mancato palesamento di specifici tratti, la cui assenza è compensata dalla competenza pragmatica dei parlanti, capaci di compiere pertinenti inferenze contestuali.

*Parole chiave:* sistemi tempo-aspettuali, ridondanza *vs* parsimonia, rigidezza *vs* flessibilità, difettività, primitivi cognitivi, complessità.

## 1. *Continuo e discreto nella semantica verbale*

Tra le funzioni comunicative che ogni lingua deve soddisfare, spiccano la collocazione degli eventi nel tempo e la loro prospettivizzazione aspettuale e modale. Tali funzioni poggiano su basilari istanze cognitive, che coinvolgono la centralità dell'ego nell'orientamento spazio-temporale e l'esigenza di relazionarsi. Raccontare le proprie esperienze è un cardinale esercizio di coesione comunitaria. Ma benché il rapporto tra individuo ed eventi si possa presupporre essenzialmente identico per ogni essere umano intellettualmente integro, il modo in cui le lingue ritagliano la sostanza semantica nella strutturazione morfosintattica è spettacolarmente difforme. Ne fornirò esempi; mi limito qui ad osservare che ciò non si limita alle tematiche affrontate in questo testo, ma si estende a molti altri compatti grammaticali (v. §4). Mi preme intanto sottolineare che il complesso riassuntivamente detto "tempo-aspettua-

le” si irraggia in quattro direzioni: azionalità, temporalità, aspettualità, modalità (di seguito, ATAM)<sup>1</sup>.

Ciascuna di esse possiede articolazioni in parte discrete, in parte continue o promiscue. La temporalità comprende i domini mutuamente esclusivi (e discreti) di passato, presente e futuro; ma passato e futuro sono modulabili in rapporto alla distanza temporale, inerentemente continua. L’aspettualità si impernia sulla dicotomia perfettivo *vs* imperfettivo, ma ammette una parziale sovrapposizione di morfologia perfettiva e imperfettiva nell’aspetto “inclusivo” (cfr. sp. *he estado trabajando*), esprimente l’idea che l’evento sia proseguito fino al Momento di Riferimento, senza implicarne la conclusione (Bertinetto 1986: 231-239). Nell’imperfettività, troviamo sottoarticolazioni non mutuamente esclusive, come nella combinazione di abitualità e progressività (per es. *quell’anno stava piovendo ripetutamente*). Ma l’ambito in cui meglio si osserva l’assenza di discretezza è la modalità. Nell’epistemicità, non si possono fissare confini netti tra ipotetico, possibile, probabile, certo. Nell’evidenzialità, la distinzione tra evento tramandato ed evento mitico non è facilmente determinabile. Inoltre, le scale di epistemicità ed evidenzialità hanno poli convergenti, perché la percezione diretta di un evento comporta il massimo grado di certezza circa il suo accadimento.

Questi esempi segnalano l’imprecisa corrispondenza fra *res extensa* e sua traduzione linguistica, ben evidenziata dal confronto tipologico. Ma al di là della difficoltà di tradurre in marche morfologiche, inerentemente discrete, le categorie semantiche continue, le lingue compiono scelte difformi anche per le categorie discrete. Si vedano i seguenti casi:

- L’articolazione temporale del sistema verbale può essere tripartita (passato/presente/futuro), bipartita (passato/non-passato, futuro/non-futuro), o indivisa (lingue *tenseless*). La prima articolazione è osservabile nelle lingue romanze. Per la scansione passato/non-passato si pensi al finnico, privo di Tempi con riferimento specificamente futurale; per futuro/non-futuro, si può invece citare il guaraní, dove un unico Tempo può esprimere riferimento presente o passato<sup>2</sup>. Circa l’assenza di articolazione temporale (*tenselessness*), si veda

<sup>1</sup> Alle quattro dimensioni principali, si può aggiungere la “fase”, meno saliente, ma non meno radicata nell’impianto grammaticale delle lingue (Bertinetto 2023).

<sup>2</sup> Si usa qui l’iniziale maiuscola per la parola Tempo nel senso di ‘tempo verbale’, e inoltre per le denominazioni di modi e tempi verbali, distinguendo, per es., fra Perfetto e perfetto (valore aspettuale), o Passato e passato (valore temporale). È importante notare

il maybrat (Dol 1999), dove l'unico Tempo disponibile può avere qualunque interpretazione entro le pertinenti coordinate ATAM<sup>3</sup>.

- Il sistema verbale può avere ancoraggio prevalentemente “deittico (o assoluto)”, con aggancio sul Momento dell’Enunciazione (passato/presente/futuro), oppure radicalmente “anaforico (o relativo)”, con aggancio solo contestualmente determinabile (retrospettivo/simultaneo/ prospettivo). Per il primo tipo, si vedano varie lingue indoeuropee, che hanno Tempi come il Futuro Semplice e il Preterito, in paradigmatica contrapposizione al Presente (almeno nei loro usi prototipici). Tali lingue presentano anche Tempi a vocazione anaforica, ma pur sempre interpretabili rispetto al Momento dell’Enunciazione. Tale è il caso delle forme che esprimono il futuro-nel-passato, o dei Perfetti, che esprimono anteriorità nel passato (Piuccheperfetto), nel futuro (Perfetto Futuro), o nel presente (Perfetto Presente, nella misura in cui esso viva nella singola lingua). Quanto all’ancoraggio “anaforico/relativo”, si pensi a varie lingue creole (Plungian & Van der Auwera 2006) o al russo, in cui l’unico Passato viene usato anche dove una lingua dotata di Piuccheperfetto ne farebbe uso. Merita poi ricordare che la diversa strutturazione del sistema verbale comporta conseguenze a livello di articolazione

---

che, a dispetto del nome, i Tempi non esprimono solo valori temporali, bensì anche aspettuali e modali; inoltre (con rare eccezioni) non hanno interpretazione univoca, ma esprimono una gamma di valori ATAM ritagliabile secondo il contesto.

<sup>3</sup> Il termine *tense* viene comunemente usato per designare sia la nozione di temporalità, sia i singoli Tempi. Questa duplicità di senso è una delle cause della bablete teorica che affligge la semantica ATAM. Esiste, in particolare, un filone di studi – in cui rientrano, tra vari altri, Shaer (2004), Bohnemeyer (2009), Tonhauser (2011), Lin (2012), Mueller (2013), Pancheva & Zubizarreta (2023) – entro il quale la nozione di *tenselessness* viene estesa a lingue che, in realtà, dispongono di svariate marche ATAM, come il kalaallisut (esquimese-aleutino) o il guaranì (tupì-guaranì). L’affermazione secondo cui tali lingue sarebbero *tenseless* è unicamente dovuta a peculiari definizioni del termine *tense*, tutte fondate su precipue relazioni tra i “punti” reichenbachiani (*Speech, Event, Reference Time*). Sarebbe lungo, e inconcludente, affrontare la questione in questa sede; sia per la vaghezza che caratterizza nozioni come il *Reference Time* di Reichenbach (1947) o il *Topic Time* di Klein (1994), sia a causa delle differenti interpretazioni che i vari studiosi danno delle possibili relazioni tra punti (si veda, in proposito, Sun & Demirdache in stampa). Tutto ciò non giova alla chiarezza. Nella concezione di chi scrive, una lingua si definisce *tenseless* quando non presenta alcuna opposizione paradigmatica fra Tempi, o tutt’al più esibisce un numero estremamente esiguo di opposizioni in un singolo comparto TAM.

sintattica, poiché le lingue a temporalità “anaforica” prescindono dalla *consecutio temporum*, mentre quelle a temporalità “deittica” ne fanno per lo più uso, secondo schemi idiosincratici cui prende parte anche la categoria del modo<sup>4</sup>.

- I valori aspettuali possono essere finemente articolati al di là della basica opposizione perfettivo/imperfettivo, oppure privi di espressione morfologica. Nel comparto imperfettivo, per es., le lingue romanze possiedono Tempi “ad ampio spettro” come Presente e Imperfetto, che esprimono l’intera gamma delle valenze (progressivo, abituale, continuo)<sup>5</sup>, ma dispongono anche di perifrasi specificamente dedicate. Altre lingue possiedono invece solo forme imperfettive dedicate a singole specificazioni. Una lingua dalla debole manifestazione del tratto di aspetto è invece il tedesco, in cui Passato Semplice e Passato Composto – pur diversamente usati nelle diverse varietà – sono entrambi passibili di interpretazione perfettiva e imperfettiva.
- Per la modalità, la complicazione è data dall’incommensurabilità fra i molteplici valori semantici esprimibili e il numero comunque ridotto dei modi. In certe lingue, come il ladakhi (tibeto-birmano) sono esplicitamente marcati sei livelli di evidenzialità: riportato, osservato, esperito, inferito, probabile, generico (Bhat 1999: 72). Ma perfino le lingue a “prominenza modale” privilegiano in genere l’uno o l’altro dei due principali ambiti: evidenzialità o epistemicità. Non di rado, del resto, l’espressione della modalità fonde i due ambiti, opacizzandone la distinzione (Squartini 2004, 2016). Può tuttavia accadere che, in assenza di manifestazioni morfologiche, l’espressione della modalità sia interamente affidata al lessico, mediante avverbi (*probabilmente, certamente*), aggettivi (*supposto, inevitabile*) e nomi (*la probabilità che...*). Ciò rende difficilmente delimitabile questo comparto, ben più di quanto accada per temporalità e aspetto, che pure possono a loro volta avvalersi di strumenti lessicali, come connettivi/avverbi temporali (*mentre, quando, domani, l’anno scorso*) e aspettuali (*già, ancora*), senza trascurare aggettivi e nomi (*precedente, successore*). La variega-

<sup>4</sup> Una lingua ad impianto deittico, che tuttavia non segue in maniera vincolante la *consecutio*, è il bulgaro (Radanova 2015).

<sup>5</sup> L’aspetto continuo, spesso trascurato nelle trattazioni, è la manifestazione più neutra dell’imperfettività, distinta dalle accezioni marcate di progressivo e abituale (Bertinetto 1986: 162-181). Il termine *continuous* compare con diversa interpretazione in Comrie (1976).

zione interlinguistica si osserva anche nel mitevole numero dei modi e nella capricciosa distribuzione delle loro funzioni sintattiche, di cui si ha palmare dimostrazione nelle diverse configurazioni del periodo ipotetico dell'irrealtà dei dialetti italiani, con difforme uso di Congiuntivo e Condizionale (Rohlf 1954/1969, §744-753).

- Per l'azionalità, la maggioranza delle lingue non marca esplicitamente le classi verbali. Pertanto, le categorie vendleriane emergono solo attraverso l'applicazione di opportuni test sintattici, con la complicazione del diffuso ibridismo azionale (ossia, la diversa caratterizzazione di un verbo al variare del contesto). Esistono tuttavia lingue in cui una delle fondamentali opposizioni è morfologicamente espressa, quanto meno come tendenza prevalente. Questo è il caso delle lingue slave, in cui è stato storicamente privilegiato il contrasto [ $\pm$ telico] (Bertinetto & Lentovskaya 2012; cfr. *infra* per precisazioni), ma anche di varie lingue africane, come nella famiglia gur, in cui è focalizzato il contrasto stativo *vs* eventivo.

L'insieme di queste divergenti tendenze si riflette nella variegazione dei sistemi verbali, in cui ciascuna dimensione dello spazio semantico può essere diversamente sviluppata, con ricchezza di specificazioni o loro totale assenza. Bhat (1999) ha connotato questo movimentato paesaggio mediante il concetto di "prominenza" temporale, aspettuale e modale, cui va tuttavia aggiunta la prominenza azionale, come si può dedurre da quanto appena segnalato. Questi tipi non vanno intesi in senso mutuamente esclusivo, bensì di variabile bilanciamento. L'italiano, per es., è a prominenza temporale, ma anche le dimensioni aspettuale e modale vi sono rappresentate. La diversa distribuzione di pesi tra le componenti restituisce l'immagine della straordinaria difformità interlinguistica.

Ma se le distinzioni entro una data dimensione ATAM possono restare inespresse – ad es., quelle fra i piani temporali entro la temporalità – ciò significa che a livello formale si creano delle neutralizzazioni. Occorre allora chiedersi se ciò comporta una perdita a livello concettuale. Ossia: se l'apparato morfologico non consente di esprimere una distinzione di primaria importanza in ambito ATAM, se ne deve dedurre che i valori semanticci corrispondenti divengono inaccessibili, o si può invece argomentare che rimangano disponibili alla capacità interpretativa dei parlanti? E come si potrebbe spiegare una siffatta resilienza? A queste domande si cercherà di dare risposta nel seguito.

## 2. Rigidezza vs flessibilità dei sistemi verbali

La difformità tipologica dei sistemi ATAM può essere vista attraverso la lente dell'opposizione “rigidezza/flessibilità”, trasferendo in quest’ambito la prospettiva di Hengeveld (1992), pur con le debite differenze fra classi lessicali e sistema verbale. Beninteso, nessuna lingua possiede un lessico totalmente flessibile, ossia privo di qualsiasi traccia di contrasto morfologico fra classi lessicali e tale dunque da affidare interamente al contesto la discriminazione (Hengeveld & Rijkhoff 2005). La situazione contraria è invece facilmente constatabile, tanto da legittimare l’idea che, nel dominio lessicale, vi sia una sorta di attrazione da parte del polo della rigidezza. Coi sistemi verbali accade l’opposto, essendoci semmai attrazione da parte del polo della flessibilità. Nessuna lingua infatti (per quanto si sa) esplicita tutte le possibili articolazioni della semantica verbale, mentre abbiamo lingue *tenseless*, caratterizzate da (pressoché) totale assenza di espressione morfologica dei tratti ATAM. Un’altra differenza fra lessico e sistema verbale sta nel fatto che l’attenuazione dei contrasti fra le classi lessicali si osserva non solo fra le lingue del tipo flessibile, ma anche fra quelle del tipo rigido. Si pensi al tipo 7 della tabella di Hengeveld qui riprodotta (Tabella 1), dove tutte le classi lessicali tendono ad avere i caratteri formali tipici dei verbi (in cui, per es., la parola che funzionalmente corrisponde a ‘dottore’ può assumere la forma di ‘egli cura’).

Tabella 1 - *Sistemi di classi lessicali* (Hengeveld 1992: 69)

	1	V/N/S/Adv			tongano
Flessibile	2	V	N/A/Adv		quechua
	3	V	N	A/Adv	nederlandese
Specializzata	4	V	N	A	inglese
	5	V	N	A	wambon
Rigida	6	V	N	—	!xū
	7	V	—	—	tuscarora

Si tratta di un esempio estremo, da interpretarsi con le cautele sopra evidenziate. Sta comunque di fatto che un esempio equivalente, in ambito ATAM, non potrebbe esistere. Dovrebbe per assurdo consistere,

per es., in una lingua in cui una forma verbale, benché marcata come imperfettiva, consenta qualsiasi interpretazione in base al contesto. Ma una marca di imperfettivo (o, viceversa, di perfettivo) presuppone contrasto paradigmatico con il valore opposto, il che richiede esplicazione morfologica di entrambi i tratti, foss'anche mediante marca zero per uno dei due.

Come sopra rimarcato, nessuna lingua manifesta tutte le concepibili articolazioni della semantica verbale. Basti pensare che la “distanza temporale” può articolarsi su non meno di sei livelli tanto nel passato quanto nel futuro (Comrie 1985, Capitolo 4). Estendendo il ragionamento all’intero complesso ATAM, si può intuire la quantità di specificazioni potenzialmente attivabili. Non si intende qui sostenere che una simile lingua non possa esistere per l’eccesso di orpelli morfologici, perché ciò non costituirebbe un ostacolo all’apprendimento<sup>6</sup>. La ragione va piuttosto cercata nell’inutilità di una siffatta sovraspecificazione, stante la capacità dei parlanti di supplire, con agili inferenze contestuali, all’esplicita dichiarazione delle valenze semantiche. Si tratta dunque di spontaneo bilanciamento tra esplicitazione *vs* neutralizzazione delle valenze morfemiche, su cui ogni lingua si assesta in conseguenza di impredicibili sviluppi diacronici (Bisang 2015). Per convincersene, giova tornare alle lingue *tenseless*: se esse non sono di impaccio alla comunicazione, vuol dire che neppure un estremo livello di flessibilità crea impedimento<sup>7</sup>.

Questa conclusione si può estendere ad altri compatti linguistici, poiché quasi non esiste categoria grammaticale obbligatoriamente presente in ogni lingua. Si pensi alla determinatezza, un tratto di

<sup>6</sup> Circa il ruolo tutt’altro che penalizzante della ricchezza morfologica nell’acquisizione, si veda Xanthos *et al.* (2011).

<sup>7</sup> Un anonimo valutatore (che ringrazio) ha osservato che il lessico può supplire, almeno in parte, alla scarsità di marche morfologiche ATAM. A tali supplenti lessicali si è fatto breve cenno nel precedente paragrafo. Va tuttavia notato, contro ciò che si sarebbe indotti a pensare, che una lingua *tenseless* non fa necessariamente un uso estensivo di connettivi o avverbi temporali. Questo è ciò che si constata nelle narrazioni orali spontanee di parlanti ayoreo (zamuco), dove avverbi e connettivi temporali, raffrontati con una possibile traduzione italiana, sono semmai in numero inferiore (Bertinetto *in preparazione*). Nonostante la quasi assoluta assenza di morfologia ATAM, i narratori ayoreo contano sulla capacità inferenziale degli ascoltatori. Beninteso, occorrerebbe un’indagine a vasto raggio per verificare se questo comportamento è generalizzabile all’insieme delle lingue *tenseless*, ma possiamo intanto dire che la pressoché totale assenza di marche ATAM non si correla necessariamente con maggiori integrazioni lessicali.

indubbia salienza comunicativa: eppure, non sono poche le lingue prive di articolo, o prive della distinzione tra articolo determinativo *vs* indeterminativo. Beninteso, si può far ricorso ai dimostrativi (o a ciò che li supplisce quando anch'essi mancano)<sup>8</sup>; ma non v'è dubbio che il ricevente di certe lingue debba, in molte circostanze, attingere alla propria competenza pragmatica per decodificare l'intenzione comunicativa dell'emittente. Ciò è reso possibile dall'eccellente capacità inferenziale degli esseri umani, in grado di ricavare pertinenti informazioni anche a dispetto di un ridotto apparato espressivo.

La “complessità” delle lingue non va dunque misurata soltanto sul piano della ricchezza del sistema morfosintattico, ma anche in base alla densità di operazioni inferenziali che l'ascoltatore deve compiere per decodificare un messaggio povero di manifestazioni grammaticali. Tale è il pensiero di Bisang (2015), in contrasto con le concezioni tradizionali che considerano il numero dei tratti espressi (morphologici, sintattici, fonologici...) come decisivo criterio di complessità (Miestamo *et al.* 2008). In questa luce, una lingua *tenseless* – il massimo di flessibilità ATAM e dunque il massimo di semplicità formale – non è meno complessa di una lingua dotata di un sistema verbale fittamente articolato (Bertinetto 2014).

Tornando all'ambito ATAM: è stato più volte notato che una lingua ben attrezzata in ambito aspettuale, ma priva di morfologia verbale in ambito temporale, può derivare sussidiariamente questo tipo di informazione (sia pure entro certi limiti) sfruttando appunto la prima componente. Tale è il caso dell'arabo classico o del cinese (Cohen 1989; Sun 2015). Ci si può allora interrogare sulla diversa accessibilità, sul piano inferenziale, delle diverse componenti ATAM (ringrazio Maria Napoli per lo stimolo). Il tema richiederebbe uno studio specifico. Si potrebbe per es. ipotizzare che l'accessibilità inferenziale sia inversamente proporzionale alla disponibilità di supplenti lessicali, che (quanto meno in linea generale) sembrano essere in numero decrescente per temporalità, modalità e aspetto. Ciò potrebbe suggerire una precisa gerarchia di priorità genetica. Tuttavia, nonostante sia stata spesso assegnata preminenza all'aspetto, è agevole constatare che, quanto meno in certe aree del mondo, la categoria con maggior “profondità” temporale è la modalità, come argomentato in

<sup>8</sup> In ju (khoisan), i dimostrativi sono sostituiti da sequenze costituite da pronome di terza persona + deittico locativo (Güldemann & Pratchett *in stampa*).

Bertinetto (2014) con riferimento alle lingue native del Sudamerica. Quanto poi all'opinione vulgata, secondo cui l'aspetto (o, per meglio dire, una combinazione tra aspetto ed azionalità) avrebbe la preminenza nell'acquisizione delle categorie ATAM, se ne veda la confutazione in Bertinetto *et al.* (2015) e Bertinetto *et al.* (2021).

### 3. *Esperimenti mentali*

Rovesciando la prospettiva precedente, si può concepire un esperimento mentale. Poiché nessuna lingua manifesta tutti i valori osservabili in ambito ATAM, ci si può chiedere se ne esiste almeno una che incarni il tipo minimale, in cui le quattro dimensioni dello spazio semantico trovino una sia pur embrionale espressione, con esaustiva interazione tra i rispettivi snodi essenziali. L'enunciazione consta di due commi:

(1) **ESPERIMENTO MENTALE I**

i) I valori di base di ciascuna delle componenti ATAM debbono essere morfologicamente espressi:

TEMPORALITÀ	passato/presente/futuro <i>oppure</i> retrospettivo/simultaneo/prospettivo
ASPETTUALITÀ	perfettivo/imperfettivo
MODALITÀ	<i>realis/irrealis</i>
AZIONALITÀ	telico/atelico <i>oppure</i> stativo/eventivo

i) Ogni interazione fra tali valori ha esplicita manifestazione. Ad es., se la temporalità si articola in passato/presente/futuro, ciascuno di questi valori, interagendo con la modalità, deve potersi esprimere sia nel Realis, sia nell'Irrealis<sup>9</sup>.

Non ci si lasci ingannare dall'esiguità delle articolazioni indicate nel prospetto (tre per la temporalità, due per ciascuna delle rimanenti dimensioni). Per esplicitare ciascuna interazione, occorrono 76 morfemi (se la lingua è fusionale) o concatenazioni di morfemi (se rigorosamente

<sup>9</sup> Esistono, beninteso, inaggirabili restrizioni: la combinazione tra valenza telica e aspetto imperfettivo è ammisible solo per l'imperfettività di tipo abituale, mentre è a priori esclusa per l'aspetto progressivo e continuo.

samente agglutinante): una cifra non trascurabile. Ma, se confrontata con l'esplosione di combinazioni generabili in talune lingue, questa cifra è del tutto rassicurante<sup>10</sup>. Eppure, per quanto mi è noto, nessuna lingua naturale esplicita pienamente questo schema strutturale; neppure il bulgaro e il macedone, che possono essere considerate, se non le più ricche di specificazioni ATAM, certo buone candidate ad esserlo.

È necessaria una precisazione. Semplificando alquanto, si può dire che bulgaro e macedone combinano la struttura di una lingua romanza con quella di una lingua slava, in quanto manifestano sia il contrasto asettuale romanzo, sia il contrasto lessicale, fondamentalmente azionale (*telico vs atelico*), tipico del sistema verbale slavo. Questo crea impaccio nella descrizione di bulgaro e macedone (con ripercussioni sulle lingue slave in generale), perché nel metalinguaggio comunemente impiegato si ricorre per lo più alla stessa coppia di termini (perfettivo/imperfettivo) sia per il contrasto che oppone l'Aoristo all'Imperfetto, sia per quello che oppone i verbi 'perfettivi' agli 'imperfettivi'. Ma quest'ultima opposizione va ricondotta entro la categoria dell'azionalità, sia pure con debiti aggiustamenti<sup>11</sup>. Per chiarezza, si adoperano qui le virgolette per i termini 'perfettivo'/'imperfettivo' applicati alle due basilari classi verbali slave. Come argomentato in Bertinetto & Lentovskaya (2012), l'interpretazione azionale di tale opposizione ( $[\pm\text{telico}]$ ) appare con piena evidenza proprio in bulgaro e macedone, dove si è sostanzialmente mantenuta la struttura del sistema verbale dello slavo ecclesiastico. La possibilità di manifestare morfologicamente sia l'opposizione propriamente asettuale ('Tempi perfettivi *vs* imperfettivi'), sia quella azionale ('perfettivo' *vs* 'imperfettivo' = *telico vs atelico*), conferisce alle due lingue una forza espressiva difficilmente eguagliabile. Nelle lingue slave settentrionali, invece, si è verificato un collasso strutturale, con perdita di vari Tempi; pertanto, l'opposizione lessicale tra 'perfettivi' e 'imperfettivi' è venuta

<sup>10</sup> Secondo Kibrik (1998: 467), l'archi (caucasico nordorientale) vanta oltre un milione e mezzo di manifestazioni morfologiche generabili su una singola radice verbale.

<sup>11</sup> Si pensi a due peculiari classi verbali del russo: i delimitativi ('perfettivi', ma atelici) ed i puntuali ('perfettivi', ma non tutti telici). Inoltre, mentre i restanti verbi 'perfettivi' sono rigorosamente telici, gli 'imperfettivi', pur essendo atelici per interpretazione predefinita, sono possibili di lettura telica in particolari contesti.

a farsi carico, sussidiariamente, di parte delle funzioni aspettuali originariamente demandate ai Tempi<sup>12</sup>.

Si vedano ora le caratteristiche principali della semantica verbale bulgara (trascurando, d'ora in avanti, il macedone)<sup>13</sup>. In ambito temporale, si ha la scansione deittica passato/presente/futuro. L'opposizione aspettuale imperfettivo/perfettivo è esplicitata nel passato, col contrasto tra Imperfetto da un lato, Aoristo e Perfetto dall'altro. L'espressione della modalità poggia in particolare sul contrasto fra i modi Indicativo e Riportivo (detto anche “non-testimoniale” o “mediativo”). Il Riportivo è coniugabile su tutti i piani temporali e manifesta efficacemente l'*Irrealis*, inteso come orientamento al ‘non certo’ sulla scala epistemica e al ‘non direttamente esperito’ sulla scala evidenziale. Sempre in ambito di modalità, il bulgaro possiede il modo Condizionale. Infine, l'azionalità è palesata dal contrasto [±telico] espresso dai verbi ‘perfettivi’ *vs* ‘imperfettivi’. Non v'è quindi dubbio che il bulgaro dia voce a tutte e quattro le dimensioni ATAM. Se però si guarda alle combinazioni di tratti, si nota qualche vuoto:

- (a) Le valenze aspettuali del modo Indicativo non sono morfologicamente espresse nel presente e nel futuro<sup>14</sup>.
- (b) Nell'imperfettivo del Riportivo si neutralizza la distinzione tra passato e presente. Mentre infatti il Riportivo Perfettivo è un Tempo passato, il Riportivo Imperfettivo è un non-futuro, il che conferma la tendenza alla contrazione delle manifestazioni ATAM nei modi diversi dal *Realis*/Indicativo.

<sup>12</sup> Le lingue balcaniche si trovano, per così dire, in mezzo al guado (Gvozdanović 1995). Benché l'Aoristo e l'Imperfetto esistano in quanto entità morfologiche, questi Tempi tendono ad essere usati, rispettivamente, con verbi ‘perfettivi’ *vs* ‘imperfettivi’, lasciando presagire un’evoluzione analoga a quella delle lingue slave settentrionali.

<sup>13</sup> Il macedone manifesta sintomi di “deriva aoristica”, per usare l'etichetta coniata da Squartini & Bertinetto (2000); ossia, l'espansione del Perfetto ai danni dell'Aoristo.

<sup>14</sup> Circa la lacuna del futuro – dove l'italiano può marcare l'imperfettività almeno per la valenza progressiva (cfr. *starò viaggiando*) – il bulgaro vi supplisce attraverso i verbi “imperfettivi”. È un caso di convergenza tra aspetto e azionalità, analogo a quello del punto (c). Ciò sottolinea l'imperfetta saturazione dello schema minimale in (1), in cui non dovrebbero contemplarsi interventi compensativi. Del resto, tali supplenze comportano margini di ambiguità: in bulgaro si usa la stessa forma per *starò lavorando* in (i) e per *lavorerò* in (ii), a dispetto della diversa valenza aspettuale (rispettivamente imperfettiva *vs* perfettiva):

(i) *Quando verrai, starò lavorando* = *Kogato dojdeš, šte rabotja*

(ii) *Domani, lavorerò cinque ore* = *Utre, šte rabotja pet časa*

- (c) Nel Riportivo, si ha convergenza tra aspetto e azionalità, poiché il Particípio Riportivo Perfettivo si forma sul tema dei verbi ‘perfettivi’, mentre il Particípio Riportivo Imperfettivo si forma sui verbi ‘imperfettivi’.

Dunque, neppure una lingua morfologicamente ricca come il bulgaro satura lo schema minimale indicato in (1). Circa la mancata espressione dell’opposizione aspettuale nel presente, come indicato al punto (a), il bulgaro è in buona compagnia. Tuttavia, nel mondo degli esperimenti mentali (il migliore tra i possibili) una lingua ideale dovrebbe opporre un presente imperfettivo a un presente perfettivo, da usarsi per es. in funzione performativa (cfr. *ti prometto che...*, dove la promessa si attua contemporaneamente all’asserzione). Va notato, inoltre, che il presente dei verbi bulgari “perfettivi” (= telici) assume un valore marcatamente modale, con accezioni che in italiano richiederebbero spesso il Congiuntivo.

Questi ragionamenti ci riportano a un punto già sottolineato. L’efficienza inferenziale dei parlanti nell’interpretare la realtà ontologica fa aggio sulle ragioni della categorizzazione morfologica, rendendo superfluo perfino quel ridotto livello di specificazione rappresentato dallo schema minimale in (1)<sup>15</sup>. Occorre a questo punto chiedersi, almeno per quanto concerne i tratti ATAM essenziali, se la mancata manifestazione di un valore semantico comporti assenza di significazione, oppure semplice neutralizzazione a livello di significante.

Per dirimere il problema, ci si può esercitare con un altro esperimento mentale:

## (2) ESPERIMENTO MENTALE II

Si concepisca un tipico ‘schema incidenziale’, del tipo di: *quando sei arrivato, stavo lavorando*. Se ne immagini poi la traduzione in una lingua radicalmente *tenseless*, qui artificialmente resa come: *quando tu arrivare, io lavorare*.

<sup>15</sup> A conclusioni analoghe giungono Bybee *et al.* (1994: 151), quando affermano che “the absence of an overt marker in a particular semantic domain (such as the tense/aspect domain) allows the hearer to infer from context the intended interpretation or to infer a default interpretation if the context is also vague”. (Ringrazio Maria Napoli per avermi ricordato questo passo).

Nonostante l'assenza (tipica di una lingua *tenseless*) di contrasti paradigmatici fra Tempi in grado di esprimere specifici valori temporali e aspettuali, il destinatario saprebbe cogliere, nel contesto appropriato, il valore aoristico del primo evento e progressivo del secondo, e saprebbe inoltre collocare nel passato (anche senza l'ausilio di avverbi di tempo) entrambi gli eventi. Non si tratta di illazioni: questo esperimento è stato descritto in Bertinetto (2008), dove si è messa alla prova la capacità di parlanti austriaci di riconoscere il valore aspettuale [ $\pm$ perfettivo] sottinteso nelle forme (aspettualmente neutre) del Preterito tedesco. Beninteso, in altro contesto, il destinatario potrebbe interpretare diversamente la frase allusivamente resa con l'Infinito in (2); ad es., 'ogni volta che arrivi, sto lavorando / ... mi metto a lavorare'. A livello di significante vi è ambiguità, e non potrebbe essere altrimenti; ma ciò che conta è che il destinatario sappia compiere, in contesto, le giuste inferenze, così come il parlante di una lingua priva di articoli sa interpretare il tratto inespresso [ $\pm$ determinato].

#### 4. Tratti inespressi e primitivi cognitivi

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, poiché i tratti grammaticali necessariamente espressi sono in assoluto pochi<sup>16</sup>. Sono invece molti i tratti che possono mancare nell'una o nell'altra lingua, nonostante la facilitazione comunicativa derivante dalla loro attivazione. Dixon (2016) li chiama "tratti desiderabili". Si pensi a numero, determinatezza, dimostrativi, ecc., fino ai tratti ATAM. L'elenco è nutrito, ma importa osservare che l'assenza di tratti non ostacola la comprensione, data la loro recuperabilità per inferenza. Ciò suggerisce che, a supporto dei pochi tratti irrinunciabili, esista un robusto corredo di "primitivi cognitivi", che si attivano per competenza pragmatica anche senza palesamento morfologico.

Interessano qui i tratti ATAM, la cui latente attivazione, in assenza di manifestazione morfologica, è stata oggetto dell'esperimento mentale II. Che la temporalità poggi sul "primitivo cognitivo" legato alla capacità di orientamento temporale è intuitivamente evidente. Del resto, gli studi sull'acquisizione del linguaggio hanno rivelato che il possesso delle nozio-

<sup>16</sup> Dixon (2016) ne elenca cinque, oltre a lessico e manifestazione fonetica (peraltro assente nelle lingue segnate). Con lieve adattamento terminologico: negazione, possesso, illocutività, (in)transitività, predicazione nominale. L'esatta definizione dei tratti linguistici necessari non rientra, comunque, tra gli obiettivi del presente studio.

ni di passato e futuro spesso precede la comparsa dei Tempi deputati ad esprimerle (Harner 1982; Eisenberg 1985).

Analoga considerazione si può estendere alle restanti dimensioni ATAM:

- Per la modalità, si pensi alla modulazione dell’idea di certezza rispetto al compiersi degli eventi, e al coinvolgimento del soggetto circa la fonte dell’informazione. Se anche la lingua non possiede apposite marche morfologiche sul verbo, i parlanti ne avvertono comunque l’urgenza.
- Per l’azionalità, si può invocare la distinzione fra situazioni ed azioni, come pure tra eventi che possono o meno produrre un risultato. Da tali intuizioni si sviluppa la percezione delle opposizioni stativo *vs* eventivo e telico *vs* atelico, con ovvie conseguenze circa la buona formazione sintattica. Per quanto metalinguisticamente ingenuo, un parlante non produrrà mai enunciati come *\*sto essendo alto* o *\*ho giocato in mezzora*. Il contrasto [ $\pm$ telico], del resto, è stato spesso associato a quello tra nomi denumerabili e nomi massa, esso pure oggetto di precise restrizioni sintattiche (Langacker 1987).
- Per l’aspetto, si può ipotizzare che esso emerga dal primitivo cognitivo consistente nella capacità di distinguere eventi completi da incompleti, analogamente a ciò che accade nel campo dei referenti, dove si fa precoce esperienza della (in)completezza di un oggetto. Questa analogia tra tempo e spazio può apparire sorprendente, ma trova conferma nella strategia del finnico per esprimere sussidiariamente (e sia pur difettivamente) la nozione di imperfettivo, marcando l’oggetto diretto col partitivo anziché coll’accusativo. Poiché il partitivo esprime (basicamente) l’incompletezza del referente, esso può trasferire tale proprietà dal dominio degli oggetti a quello degli eventi, come nell’interpretazione progressiva di (3b):

(3) a. *Lu-i-n kirja-n (\*kaksi tunti-a)*  
 leggere-PAST-1SG libro-ACC.SG 2 ora-PART.SG  
 ‘Ho letto il/un libro (\*per 2 ore)’  
 [ACC = TEL.; PERF.]

b. *Lu-i-n kirja-a (\*) kaksi tunti-a*  
 leggere-PAST-1SG libro-PART.SG 2 ora-PART.SG  
 ‘Stavo leggendo il/un libro (\*per 2 ore)’  
 [PART = ATEL.; IMPERF.]  
 ‘Ho letto il/un libro (per 2 ore)’  
 [PART = ATEL.; PERF.]

Il radicamento cognitivo delle categorie ATAM legittima la difettività dei sistemi verbali (cfr. §2), rendendo possibile la compensazione pragmatica delle lacune morfologiche. Ciò sancisce il primato dell’impianto onomasiologico rispetto al palesamento semasiologico dei tratti ATAM. L’adempimento della funzione comunicativa non richiede la loro esplicitazione morfologica – del resto, mai massimamente realizzata – ma semmai la capacità di integrare le valenze implizite. Tutto ciò si colloca entro il dinamico equilibrio fra ridondanza e parsimonia (classicamente: massima distintività e minimo sforzo).

Per non creare faintimenti, occorre tuttavia precisare il margine di azione di tale meccanismo compensativo. Non è plausibile che esso possa agire perfino sui valori ATAM meno frequentemente attestati. Si prenda la distanza temporale: benché si possano avere fino a sei livelli nel futuro e nel passato, questo tratto può restare morfologicamente inespresso senza danno di informatività. Quanto alle declinazioni di epistemicità ed evidenzialità, benché comunicativamente rilevanti, esse non vanno di necessità esibite nel sistema verbale.

Si deve dunque ipotizzare che esista un discriminio fra tratti cognitivamente primari e secondari, con graduazione della loro ‘urgenza’ rispetto alla manifestazione morfologica, e parallelamente rispetto alla loro compensazione inferenziale in caso di mancato palesamento. Per corroborare l’ipotesi, torna utile il lavoro di Marchese (1986) sulle lingue kru, in cui si documentano significativi sviluppi diacronici.

Le lingue kru sono a prominenza aspettuale, come la maggior parte delle lingue dell’Africa subsahariana nordoccidentale. Il perfettivo è spesso indicato da un morfema zero (tratto non-marcato). L’imperfettivo (in accezione neutra, esprimente tutte le sue specificazioni) è manifestato da affissi derivanti da un’antica forma progressiva. Questo processo diacronico può essere chiamato “deriva imperfettiva”: ossia, assorbimento delle accezioni imperfettive marcate entro l’accezione non-marcata. Questo indica che il progressivo è una nozione secondaria rispetto all’accezione imperfettiva neutra che lo attrae. Ma dimostra anche la forza del progressivo, poiché nelle lingue si creano spesso strumenti dedicati (per es., perifrasi) per esprimere ridondantemente tale nozione, affiancandosi all’imperfettivo neutro senza limitarne il raggio d’azione. Le lingue romanze sono un esempio, ma lo sono anche quelle lingue kru in cui si è creato un nuovo progressivo, dopo l’assorbimento del primo entro la valenza neutra. Non stupisce, quindi,

che l'aspetto progressivo possa essere compreso anche dai parlanti di lingue prive di strumenti dedicati (cfr. l'esperimento mentale II).

Analoghe osservazioni valgono per il perfettivo di alcune lingue kru, che risale ad un precedente perfetto. È uno sviluppo frequentemente osservato, denominato “deriva aoristica” in Squartini & Bertinetto (2000), ma anche in questo caso si danno esempi – non solo nelle lingue kru – di ricreazione del perfetto dopo che questo si è trasformato in puro passato perfettivo (o preterito). Basti pensare al perfetto protoromanzo, costruitosi dopo che in latino si era perso il contrasto Aoristo *vs* Perfetto<sup>17</sup>.

Esistono quindi tratti semantici fortemente radicati a livello cognitivo, capaci di attivare la creazione di appositi strumenti morfologici entro il sistema verbale. Tale è il caso del progressivo e del perfetto, le cui vicende evolutive sono documentare in lingue geneticamente irrelate. Si tratta, per così dire, di una sempre latente pulsione. Tuttavia, nonostante la loro salienza, questi tratti semantici subiscono attrazione da parte di tratti ancora più tenaci, autentici “primitivi cognitivi”. Tale ruolo può essere assegnato alle nozioni “neutre” di perfettivo e imperfettivo, che spiccano entro il comparto dell’aspettualità per la capacità di innescare processi di deriva.

Un’ulteriore illustrazione è rappresentata dal tratto di abitualità (Bertinetto & Lenci 2012). Benché frequentemente espresso dall’imperfettivo neutro, le lingue non di rado creano strumenti dedicati, magari circoscritti al passato come in guaraní boliviano (Bertinetto 2006) o in mbelimé (Neukom 2004). Per converso, un antico Presente può restringersi al valore di Presente abituale al comparire di una nuova forma progressiva che gli sottrae spazio semantico (Haspelmath 1998). Anche l’abituale possiede dunque autonoma salienza entro la categoria dell’imperfettività.

## 5. Conclusione

La prevalente indole discreta dei tratti morfologici ATAM deve confrontarsi con le multiformi sfaccettature della realtà extralinguistica

<sup>17</sup> Si veda per es. Drinka (2019). La tendenza alla ricreazione dell’aspetto perfetto, dopo compiuta deriva aoristica, si osserva anche nei Tempi supercomposti di vari dialetti romanzi e germanici (Foulet 1925).

ca. Inoltre, il loro dispiegamento nei vari sistemi verbali è spettacularmente difforme: nessun tratto ATAM è strettamente necessario, come dimostrano le lingue *tenseless* (cfr. §1). Del resto, ogni sistema verbale è, in qualche misura, difettivo (cfr. l'esperimento mentale I).

La difettività a livello formale può apparire problematica, data l'importanza comunicativa delle nozioni ATAM. La soluzione qui proposta è paradossale solo in apparenza. Ciò che fa aggio sul paleamento morfologico dei principali tratti ATAM è proprio la loro salienza cognitiva, in grado di innescare processi inferenziali compensativi. L'analisi ha rivelato l'esistenza di "primitivi cognitivi" dotati di capacità attrattiva, ma anche di tratti tenacemente resilienti in quanto passibili di (ri)apparire nelle lingue più diverse. Nella dialettica fra ridondanza e parsimonia, le lingue possono dunque "optare" (a seguito di impredicibili sviluppi diacronici) per soluzioni anche radicali, sfruttando la competenza pragmatica dei parlanti.

L'abilità nel compiere inferenze si esercita, del resto, anche rispetto all'ambiguità strutturale di certe strutture sintattiche, come nel seguente enunciato mandarino (dove PFV = perfettivo):

(4) a. *Laoshi*      *fa*      *le*      *chengjidan*  
                  insegnante      distribuire      PFV      pagelle  
                  *Xuesheng*      *fa*      *le*      *chengjidan*  
                  studente/i      distribuire      PFV      pagelle

I parlanti sanno comprendere che *laoshi* in (4a) è agente, mentre *xuesheng* in (4b) è beneficiario. Se perfino la sintassi, che dovrebbe rappresentare un tipico principio d'ordine, può tollerare un tale livello di ambiguità strutturale senza ostacolo alla comunicazione, si può convenire che la capacità di compiere efficienti inferenze è davvero un potente strumento di modellamento delle lingue.

### *Ringraziamenti*

Sono grato alla collega e amica Neli Radanova, che ha pazientemente risposto alle mie (petulanti) domande sul bulgaro.

*Riferimenti bibliografici*

Bertinetto, Pier Marco. 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.

Bertinetto, Pier Marco. 2006. On the Tense-Aspect system of Bolivian Chaco Guaraní. In Dietrich, Wolf (a cura di), *Guaraní y 'Maweti-Tupí-Guarani'. Estudios históricos y descriptivos sobre una familia lingüística de América del Sur*, 105–167. Münster: LIT.

Bertinetto, Pier Marco. 2008. On implicit knowledge of aspect: Evidence from German speakers (or: Is 'more' really 'better'?). In Lazzeroni, Romano & Banfi, Emanuele & Bernini, Giuliano & Chini, Marina & Marotta, Giovanna (a cura di), *Diachronica et synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, 111–130. Pisa: ETS.

Bertinetto, Pier Marco. 2014. Tenselessness in Southamerican indigenous languages with focus on Ayoreo (Zamuco). *LLAMES (Línguas Indígenas Americanas)* 14. 149–171.

Bertinetto, Pier Marco. 2023. On phasal (better than aspectual) verbs and periphrases. *Grazer Linguistische Gazette* 94. 197–219.

Bertinetto, Pier Marco. In preparazione. *Narrating in a radically tenseless language*. Relazione invitata presentata al 15° Convegno Chronos, Toulouse 29-31 maggio 2024.

Bertinetto, Pier Marco & Lenci, Alessandro. 2012. Verbal pluractionality and gnomic imperfectivity. In Robert Binnick (a cura di), *The Oxford handbook of Tense and Aspect*, 852–880. Oxford: Oxford University Press.

Bertinetto, Pier Marco & Lenci, Alessandro & Freiberger, Eva Maria & Noccetti, Sabrina & Agonigi, Maddalena. 2015. The acquisition of tense and aspect in a morphology-sensitive framework. Data from Italian and Austrian German children. *Linguistics* 53. 1113–1168.

Bertinetto, Pier Marco & Lentovskaya, Anna. 2012. A diachronic view of the actional/aspectual properties of Russian verbs. *Russian Linguistics* 36(1). 1–19.

Bertinetto, Pier Marco & Pacmogda, Clémentine Talaato & Lenci, Alessandro. 2021. On the acquisition of verbal tenses in Môoré (gur). A morphology-based approach. *Lingue e Linguaggio* 20. 111–160.

Bohnemeyer, Jürgen. 2009. Temporal anaphora in a tenseless language. In Klein, Wolfgang & Li, Ping (a cura di), *The Expression of Time*, 83–128. Berlin/New York: De Gruyter.

Bhat, D.N. Shankara. 1999. *The prominence of tense, aspect and mood*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.

Bisang, Walter. 2015. Hidden Complexity. The Neglected Side of Complexity and Its Implications. *Linguistics Vanguard* 1. 177–187.

Bybee, Joan & Perkins, Revere & Pagliuca, William. 1994. *The evolution of grammar: Tense, Aspect, and Modality in the languages of the world*. Chicago: University of Chicago Press.

Cohen, David. 1989. *L'aspect verbal*. Paris: Presses Universitaires de France.

Comrie, Bernard. 1976. *Aspect*. Cambridge: Cambridge University Press.

Comrie, Bernard. 1985. *Tense*. Cambridge: Cambridge University Press.

Dol, Philomena. 1999. *A grammar of Maybrat. A language of the Bird's Head, Irian Jaya, Indonesia*. University of Leiden. Ph.D. dissertation.

Dixon, R.M.W. 2016. *Are some languages better than others?* Oxford: Oxford University Press.

Drinka, Bridget. 2019. The role of roofing Latin influence on the development of the perfects in Europe. *Belgian Journal of Linguistics* 33. 125–149.

Eisenberg, Ann R. 1985. Learning to describe past experiences in conversation. *Discourse Processes* 8. 177–204.

Foulet, Lucien. 1925. Le développement des formes surcomposées. *Romania* 202. 203–252.

Güldemann, Tom & Pratchett, Lee J. In stampa. Non-verbal predication in Ju. In Bertinetto, Pier Marco & Creissels, Denis & Ciucci, Luca (a cura di), *Non-verbal predication in typological perspective*. Berlin/New York: De Gruyter.

Gvozdanović, Jadranka. 1995. Western South Slavic tenses in a typological perspective. In Thieroff, Rolf (a cura di), *Tense Systems in European Languages II*, 181–194. Tübingen: Niemeyer.

Harner, Lorraine. 1982. Talking about the past and the future. In Friedman, William J. (a cura di), *Developmental psychology of time*, 141–169. New York: Academic Press.

Haspelmath, Martin. 1998. The semantic development of old Presents: New futures and subjunctives without grammaticalization. *Diachronica* 15. 29–62.

Hengeveld, Kees. 1992. *Non-verbal predication. Theory, typology, diachrony*. Berlin/New York: De Gruyter.

Hengeveld, Kees & Rijkhoff, Jan. 2005. Mundari as a flexible language. *Linguistic Typology* 9. 406–430.

Kibrik, Aleksandr. 1998. Archi (Caucasian – Daghestanian). In Spencer, Andrew & Zwicky, Arnold M. (a cura di), *The handbook of morphology*, 455–476. Oxford: Blackwell.

Klein, Wolfgang. 1994. *Time in language*. London: Routledge.

Langacker, Ronald W. 1987. Nouns and verbs. *Language* 63. 53–94.

Lin, Jo-Wang. 2012. Tenselessness. In Binnick, Robert I. (a cura di), *The Oxford handbook of Tense and Aspect*, 660-695. Oxford: Oxford University Press.

Marchese, Lynell. 1986. *Tense / Aspect and the development of auxiliaries in Kru languages*. Dallas/Arlington: Summer Institute of Linguistics and University of Texas at Arlington Publications in Linguistics.

Miestamo, Matti & Sinnemäki, Kaius & Karlson, Fred (a cura di). 2008. *Language complexity. Typology, contact, change*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.

Mueller, Neele. 2013. *Tense, Aspect, Modality, and Evidentiality marking in South American indigenous languages*. Utrecht: LOT.

Neukom, Lukas. 2004. *Esquisse grammaticale du mbélimè (langue voltaïque du Bénin)*. ASAS (Arbeiten des Seminars für Allgemeine Sprachwissenschaft). Universität Zürich.

Pancheva, Roumyana & Zubizarreta, María Luisa. 2023. No tense: temporality in the grammar of Paraguayan Guarani. *Linguistics & Philosophy* 46. 1329–1391.

Plungian, Vladimir A. & Van der Auwera, Johan. 2006. Towards a typology of discontinuous past marking. *Sprachtypologie und Universalien Forschung* 59. 317–349.

Radanova, Neli. 2015. Il verbo bulgaro e la concordanza dei tempi. In *V načaloto be slovoto... Sbornik v čest na prof. Marija Kitova-Vasileva* ('In principio era il verbo... Miscellanea in onore della prof.ssa M. K-V'), 43–53. Sofia: Izdatelstvo NBU (Edizioni della Nuova Università Bulgara)

Rohlf, Gerhard. 1954. *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihre Mundarten. III: Syntax und Wortbildung*. Bern: Francke (1969).

*Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III: Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi).

Shaer, Benjamin. 2004. Toward the tenseless analysis of a tenseless language. *University of Massachusetts Occasional Papers* 28: 139-156.

Squartini, Mario. 2004. Disentangling evidentiality and epistemic modality in Romance. *Lingua* 114. 893–895.

Squartini, Mario. 2016. Interactions between modality and other semantic categories. In Nuyts, Jan & Van der Auwera, Johan (a cura di), *The Oxford handbook of Modality and Mood*, 50–67. Oxford: Oxford University Press.

Squartini, Mario & Bertinetto, Pier Marco. 2000. The Simple and Compound Past in Romance languages. In Dahl, Östen (a cura di), *Tense and Aspect in the languages of Europe*, 403–439. Berlin/New York: De Gruyter.

Sun, Hongyuan. 2015. *Temporal construals of bare predicates in Mandarin Chinese*. Utrecht: LOT.

Sun, Hongyuan & Demirdache, Hamida. In stampa. Analyzing Tenselessness. In Barbiers, Sjef & Corver, Norbert & Polinsky, Maria (a cura di), *The Cambridge handbook of comparative syntax*. Cambridge: Cambridge University Press.

Tonhauser, Judith. 2011. Temporal reference in Paraguayan Guarani, a tenseless language. *Linguistics & Philosophy* 34. 257–303.

Xanthos, Aris & Laaha, Sabine & Gillis, Steven & Stephany, Ursula & Aksu-Koç, Ayan & Christofidou, Anastasia & Gagarina, Natalia & Hrzica, Gordana & Nihan Ketrez, F. & Kilani-Schoch, Marianne & Korecky-Kröll, Katharina & Kovačević, Melita & Laalo, Klaus & Palmović, Marijan & Pfeiler, Barbara & Voeikova, Maria & Dressler, Wolfgang U. 2011. On the role of morphological richness in the early development of noun and verb inflection. *First Language* 31(4). 461–479.

